

**ASSEMBLEA PARROCCHIALE  
INIZIO ANNO PASTORALE 2023-2024  
13 SETTEMBRE ORE 16,00**

**Camminiamo insieme - la comunità e il sinodo:  
comunione, partecipazione e missione**

**Camminiamo insieme - la comunità e il sinodo**

Negli ultimi tre anni, una parola è riecheggiata nelle nostre Chiese e, ancora per un anno, continuerà a essere oggetto della nostra attenzione: il termine in questione è “sinodalità”. Papa Francesco, infatti, ha indetto un sinodo, per gli anni dal 2021 al 2024, sul tema: “Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione”.

È bene, dunque, interrogarsi sul significato concreto di un sinodo. Un sinodo è un’istituzione del collegio episcopale; in sostanza, è un’assemblea di vescovi che si riuniscono ogni due/tre anni circa per parlare di questioni di interesse vario. Sinodalità è il modo di vivere e di operare della Chiesa; per dirla con parole più semplici, è il camminare insieme come Popolo di Dio. Il Papa afferma che «proprio il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio». Il documento preparatorio del sinodo ricorda che «il nostro “camminare insieme”, infatti, è ciò che più attua e manifesta la natura della Chiesa come Popolo di Dio pellegrino e missionario».

Ma il sinodo del quale stiamo parlando ha qualcosa in più. La grandezza di Papa Francesco è stata quella di rivolgersi a tutti noi, a tutti i battezzati, voce viva del Popolo di Dio e soggetti alla base del *sensus fidelium*, cioè di un manifesto consenso su determinate realtà di fede, infuso dallo Spirito Santo. Nessuno deve sentirsi escluso, anzi il Papa ci dice che quanto più si rischia di rimanere ai margini della realtà sinodale, tanto più si deve essere ascoltati con attenzione, riferendosi a categorie come migranti, anziani, poveri o quanti non sono praticanti assidui.

Gli elementi di partenza sono interessanti: si tratta di un sinodo che solleva l’interrogativo stesso della sinodalità e di un sinodo di tutti i battezzati. Il Papa, inoltre, è chiaro quando afferma che il sinodo non deve produrre documenti sterili, ma deve “far germogliare sogni, far fiorire speranze, fasciare ferite e risuscitare un’alba di speranza”.

Il sinodo è costituito da tre fasi fondamentali e, per arrivare all'ultima, cioè quella universale, che si terrà a Roma, è stato necessario passare per la fase continentale, vale a dire quella di confronto tra le conferenze episcopali, ma soprattutto partire dalla fase posta alla base, ovvero quella diocesana, che ha coinvolto direttamente anche ciascuno di noi. Il nostro contributo, ovviamente, non deve e non può ridursi agli incontri iniziati due anni fa e conclusi in seguito, con la stesura di alcune relazioni, abbiamo il compito di continuare a partecipare attivamente al percorso sinodale, attraverso un processo spirituale che innalzi con convinzione la nostra preghiera personale.

Una chiesa sinodale propone un'esperienza integrale. Una chiesa sinodale sa ascoltare, essere umile, accogliere, agire secondo verità nell'amore, gestire le tensioni e soprattutto sperimentare l'incessante azione dello Spirito Santo, vero protagonista del sinodo, come ricorda il Papa. La conversazione nello Spirito diventa la dinamica di discernimento per eccellenza. Prima di tutto, è necessaria una preparazione personale, segue il silenzio e l'ascolto della parola di Dio, si prende la parola, ci si mette ancora in ascolto, si fa spazio agli altri, e ancora ci si mette in silenzio ad ascoltare, solo allora si raccolgono i frutti della conversazione nello Spirito e, alla fine di tutto ciò, è doverosa una preghiera conclusiva di ringraziamento.

Dopo aver definito il significato del sinodo, i destinatari e le modalità con le quali lo stesso si sta svolgendo, è bene entrare nello specifico degli argomenti trattati, il cui tema ufficiale, lo ricordiamo, è: "Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione". Tre questioni prioritarie, dunque, emergono dall'*instrumentum laboris*, vale a dire dal documento prodotto per avviare i lavori sinodali: comunione e missione sono due espressioni teologiche che esprimono il mistero della Chiesa, ma che resterebbero astratte senza il terzo elemento, ovvero la partecipazione, intesa come esigenza di tutti i battezzati, capace di concretizzare i due aspetti precedenti.

Gli elementi principali, alla base delle riflessioni sinodali a livello diocesano, sono stati: i compagni di viaggio che abbiamo, in chiesa e in società, infatti, siamo gli uni accanto agli altri; la capacità di ascoltare, efficace solo se priva di pregiudizi; la volontà di parlare, che richiede coraggio; la celebrazione dell'Eucaristia, sempre unita all'ascolto della Parola; la corresponsabilità nella missione, alla quale ciascuno deve sentirsi chiamato; il dialogo, non solo verbale ma, soprattutto, costituito da silenzi e sofferenze; il rapporto con altre confessioni

cristiane, in cui tutti sono uniti da un unico Battesimo; l'autorità, in chiesa e in società, ancora una volta, bisogna condividere responsabilità e risultati; il discernimento, frutto della comune obbedienza allo Spirito; e la formazione, che faccia della spiritualità un principio educativo capace di far maturare tutta la comunità.

Sono interessanti gli spunti di riflessione che emergono da una rapida analisi dei documenti finali delle assemblee continentali del sinodo: il Medio Oriente sottolinea l'importanza di promuovere la cattolicità in relazioni armoniche sia di unità sia di diversità; l'Europa si sofferma sulla necessità di formare il Popolo di Dio, risolvere le tensioni riguardo alla liturgia, valorizzare il ruolo della donna e superare la frattura tra fede e cultura; l'Asia ritorna sulla formazione e sull'inclusività, aggiungendo la necessità di trasparenza a tutti i livelli e di cura del creato; l'America del Nord fa emergere il bisogno di continuare a vivere esperienze locali di sinodalità che abituino le comunità allo stile sinodale, invitando ancora a vivere esperienze di chiesa in uscita verso le periferie; l'America latina e i Caraibi sottolineano l'importanza di un impegno socio-ecologico e di una riforma che ristrutturari le basi della Chiesa; l'Africa e il Madagascar si soffermano sulla necessità di una maggiore condivisione di scelte dottrinali con la chiesa africana, di un rinnovato interesse rispetto alle problematiche coloniali e di riflessioni sul ruolo chiave della famiglia; l'Oceania, infine, ritorna sulle questioni di formazione, ecologia, attenzione verso le donne e anche premura verso i giovani.

Il percorso sinodale, dunque, si è svolto in un contesto di certo non monocromatico. Le principali riflessioni del sinodo a livello diocesano e le priorità emerse dalle assemblee continentali sono sintetizzabili ancora una volta con le tre parole "comunione, missione e partecipazione", questa volta con il termine missione che è volontariamente al centro, per sottolineare il rapporto tra le prime due e l'aggiunta della terza come elemento che completa la triade.

### **Una comunione che si irradia**

«La comunione che condividiamo trova le sue radici più profonde nell'amore e nell'unità della Trinità. Insieme, siamo ispirati dall'ascolto della Parola di Dio, attraverso la Tradizione vivente della Chiesa, e radicati nel senso della fede che condividiamo. Abbiamo tutti un ruolo da svolgere nel discernere e vivere la chiamata di Dio per il suo Popolo».

La comunione è un dono di Dio che dobbiamo riscoprire. Essa presenta una dimensione verticale, relativa all'unione con Dio, e una orizzontale, che riguarda l'unione con gli uomini. La liturgia è il momento privilegiato per sperimentare la comunione, in particolare durante la celebrazione eucaristica. È quando siamo riuniti che Cristo è presente in mezzo a noi e che lo Spirito soffia su di noi.

### **Corresponsabili nella missione**

«La nostra missione è testimoniare l'amore di Dio in mezzo a tutta la famiglia umana. Questo processo sinodale ha una dimensione profondamente missionaria. Ha lo scopo di permettere alla Chiesa di testimoniare meglio il Vangelo, specialmente con coloro che vivono nelle periferie spirituali, sociali, economiche, politiche, geografiche ed esistenziali del nostro mondo».

La chiesa è per sua natura missionaria. Missione non è sinonimo di marketing o pubblicità, ma essa è annuncio e vera testimonianza dell'amore di Dio per noi. Ciascun cristiano ha dei talenti, che non possono essere nascosti sottoterra. L'essere missionari implica il riconoscimento e la valorizzazione del potenziale di ogni battezzato.

### **Partecipazione, compiti di responsabilità e autorità**

«La partecipazione si basa sul fatto che tutti i fedeli sono qualificati e sono chiamati a servirsi l'un l'altro attraverso i doni che ciascuno ha ricevuto dallo Spirito Santo nel battesimo. In una Chiesa sinodale tutta la comunità è chiamata insieme a pregare, ascoltare, analizzare, dialogare, discernere e offrire consigli per prendere decisioni pastorali che corrispondano il più possibile alla volontà di Dio».

La partecipazione è l'aspetto concreto, caratterizzato da creatività e da promozione dell'umano. Essa non può ridursi a una collettività anonima o a una sterile performance organizzativa. I compiti di responsabilità e autorità devono essere sorretti da una cultura e una spiritualità sinodale. Una formazione integrale, iniziale e permanente, è alla base del rinnovamento della Chiesa.

**ASSEMBLEA PARROCCHIALE  
INIZIO ANNO PASTORALE 2023-2024  
13 SETTEMBRE ORE 16,00**

**La vita comune - un dono ricevuto:  
aspetti psicologici dello stare insieme**

**La vita comune - un dono ricevuto**

Vivere comunitariamente è un principale tratto della fede cristiana ed è fondamento di chi intende seguire a pieno la propria Vocazione: è la vita comunitaria ad alimentare e favorire il percorso di discernimento e ad animare coloro che intraprendono questo cammino vocazionale. Preghiera, vita contemplativa, pratica dei consigli evangelici e attività apostolica: questi sono alcuni degli aspetti che animano la vita comunitaria, che perpetua il dono di fraternità fatto dal Cristo a tutta la Chiesa. L'espressione "vita comune" è ricorrente nelle comunità parrocchiali. Ci si interroga spesso, infatti, sul modo migliore per vivere in comunione con i fratelli. Uno strumento importante per riflettere su questo tema è il libro "Vita comune" scritto da Dietrich Bonhoeffer. Egli era un pastore luterano e fu ucciso dai nazisti nei campi di sterminio.

Il testo in questione, sebbene scritto nel 1938, continua a suscitare l'interesse di molti studiosi e soprattutto di molte comunità di fedeli. Esso, infatti, è ricco di riferimenti pratici e di consigli tratti dalla quotidianità, utili per ciascun membro di una qualsiasi comunità. La missione del cristiano è quella di vivere in mezzo agli altri, di partecipare alla vita comunitaria e di sperimentare la comunione per mezzo di Gesù Cristo. Ognuno, dunque, ha bisogno di incontrare l'altro, di stare con i fratelli, ma ogni incontro può avvenire solo per mezzo di Gesù Cristo.

Due elementi sono fondamentali ai fini dell'analisi di Bonhoeffer: la fratellanza cristiana non è un ideale, ma una realtà divina; la fratellanza cristiana è una realtà spirituale, e non psichica. Non possiamo costruire il nostro ideale di comunità perché la comunità è un dono di Dio, che ci invita a uscire da noi stessi e ad abbandonare i nostri gusti personali; non possiamo modellare la comunità a nostra immagine poiché è la comunità stessa che consente a noi di essere sempre e più a immagine di Dio. Chi è deluso

dalla comunità dovrebbe prima analizzare se stesso e il suo operato in mezzo ai fratelli. La comunità cristiana è basata solo su Gesù Cristo, da ciò deriva la distinzione tra la comunione spirituale, propria di coloro che sono chiamati da Cristo, e la comunione psichica, tipica delle anime religiose.

“Nella via della selezione spirituale si introduce spesso di nuovo di soppiatto il fattore psichico e defrauda la comunione della sua forza spirituale e della sua efficacia per la comunità, la spinge ad assumere un atteggiamento settario. L’esclusione dalla comunità di chi è debole o modesto o apparentemente inutile può addirittura comportare l’esclusione di Cristo, che bussava alla nostra porta nel fratello povero”.

Bonhoeffer si addentra, dunque, in riflessioni sulla differenza tra realtà spirituale, basata sulla Parola, esente da qualsiasi brama di possesso e dominio sull’altro in quanto tra se stessi e il prossimo vi è sempre Cristo; e realtà psichica, che si basa su aspirazioni ideali fortemente umane e finisce per avere al centro se stessi e non Cristo, per volere legare a sé l’altro, conquistarlo, dominarlo e non affidarlo invece a Cristo. Una delle differenze fondamentali tra i due diversi rapporti è nella capacità unica dell’amore spirituale, fondato sul servizio, di amare anche il nemico.

Dopo tali distinzioni, Bonhoeffer ripercorre e analizza i vari momenti della giornata nella vita comunitaria: preghiera, meditazione, lavoro e condivisione. Pregare da soli non basta, è necessario pregare insieme, ogni buona preghiera deve comprendere: salmi, parola di Dio e preghiere di intercessione. È importante saper esprimere liberamente le proprie preghiere, liberandosi da formulari predefiniti. Il lavoro, inoltre, può essere incontro con Dio perché in tutto ciò che facciamo c’è Dio.

Due elementi da riscoprire nella vita comune devono essere la solitudine e il silenzio. Non si può cercare la comunione per paura della solitudine. Quest’ultima deve essere affrontata come fece Gesù nel Getsemani. Bonhoeffer afferma: “chi non sa rimanere solo tema la comunità e chi non sa vivere nella comunità si guardi dal restare solo”. Caratteristica della solitudine è il silenzio, necessario nella vita comune. Il silenzio aiuta a superare il conflitto molto più della parola, ad esempio, quando ci rendiamo conto che la comunicazione è influenzata da pregiudizi che impediscono il giusto rapporto e il cogliere la vera motivazione dell’altro.

Un tempo fondamentale per ogni cristiano è quello durante il quale si è immersi in un mondo tutt'altro che cristiano. Si potrebbe indicare questi momenti come “il tempo della prova”. Spesso frequentiamo la chiesa, ma non riusciamo a tradurre quanto abbiamo ascoltato e pregato nella vita di ogni giorno e tendiamo a confinare Dio in ambiti precisi, senza farlo uscire dalla soglia della chiesa. Questo è male per noi e per le ricadute che si ripercuotono nella società.

Altri consigli pratici possono essere utili per la vita comunitaria: “proibire al singolo di parlare al fratello in assenza di lui”, “non solo i deboli hanno bisogno dei forti, anche i forti dei deboli”, “chi vuole imparare a servire deve prima imparare a tenere se stesso in poco conto”, infine, “non ritenere se stessi saggi, tenersi dalla parte degli umili”. In ogni comunità, inoltre, è bene saper ascoltare il prossimo e sapersi aiutare in modo concreto e attivo. “Come l'amore di Dio incomincia con l'ascoltare la sua Parola così l'inizio dell'amore per il fratello sta nell'imparare ad ascoltarlo. Chi non sa ascoltare a lungo e con pazienza parlerà senza toccare veramente l'altro ed infine non se ne accorgerà nemmeno più”.

La comunità cristiana vive dei sacramenti. Entriamo nella comunità in forza del Battesimo e continuiamo il nostro percorso nella comunità aiutati costantemente dal sostegno degli altri sacramenti. Non si tratta di cose personali, ma di doni che ci raggiungono attraverso la comunità e che fruttificano per la comunità. Potremmo vedere ogni singolo sacramento e cogliere la profondità del legame comunitario: i sacramenti fondano radicalmente la comunità e ci liberano dal rischio di scambiare la comunità con un semplice gruppo di amici. Saper riconoscere i propri peccati, e dunque celebrare il Sacramento della Penitenza, è fondamentale in ogni comunità e, ancor più, è la partecipazione al banchetto eucaristico, nel Sacramento dell'Eucaristia, che sostiene ogni comunità.

### **Aspetti psicologici dello stare insieme**

La società odierna è, senz'altro, caratterizzata dalla cultura della solitudine che induce gli uomini a isolarsi e a separarsi dagli altri. La vita comunitaria rappresenta un aspetto chiave di fronte alle emozioni e alle esperienze di vita. Una comunità non è una sommatoria di

individui. L'esperienza di vita comunitaria è completa solo quando implica la possibilità di riportare parte della stessa nelle vite private dei singoli individui.

La condivisione è un elemento chiave per ogni gruppo sociale. La comunità assume impegni nei confronti di tutti i fratelli. I membri si influenzano e interagiscono a vicenda, rispettano determinate regole, giocano ruoli precisi e sono interdipendenti, avendo un continuo bisogno l'uno dell'altro. La coesione è l'intensità delle relazioni tra i membri della comunità.

Un aspetto importante per la vita della comunità, o del gruppo in generale, è il senso di appartenenza che include tre componenti: socio-cognitiva, valutativa ed emozionale. La prima legata al fatto di sapere di appartenere a un gruppo. La seconda che riporta giudizi positivi o negativi rispetto all'appartenenza a un gruppo. La terza in cui valutazioni e aspetti cognitivi sono accompagnati da riflessi emotivi e sentimentali.

Anche le questioni identitarie sono rilevanti: il concetto di comunità, infatti, esclude per definizione che l'individuo possa porsi in modo autonomo rispetto al tutto organico del quale fa parte. Ciò significa, a rigore, che non si è perduta nessuna identità, perché la condizione evocata dal concetto di comunità, per essere descritta, non ha bisogno del concetto di identità.

Le questioni legate alla vita comunitaria continuano a suscitare l'interesse degli studiosi, ma dovrebbero attirare soprattutto la curiosità di tutti i fedeli e dei battezzati che vivono in comunità. Infatti, solo con un'attenta riflessione sugli aspetti chiave della vita comune sarà possibile prendere coscienza e assumere consapevolezza rispetto al nostro stare insieme ogni giorno.

Stefania Labbruzzo